

## Mancino riabilita Marx. Ma c'è chi si arrabbia

«Carlo Marx è stato un referente dell'economia guidata dalla sfera pubblica di straordinaria fantasia, oltre che di profonda professionalità, che non può essere archiviato così facilmente, nonostante il leninismo e lo stalinismo facessero riferimento alla sua dottrina». È uno dei passaggi più significativi dell'intervento del presidente del Senato, Nicola Mancino, all'inaugurazione del convegno delle Acli a Vallombrosa sul tema «Umanizzare l'economia», prendendo la parola dopo il presidente nazionale dell'associazione, Luigi Bobba, e primadel cardinale Achille Silvestrini. In so-

stanza una rivalutazione «culturale» di Marx, quella fatta dal presidente Mancino «in un momento in cui pare esista una sola regola, quella del mercato, alla quale fanno a gara ad adeguarsi anche i paesi dell'ex blocco sovietico dopo la caduta del muro».

Sulle dichiarazioni del presidente del Senato si è sviluppato un vero e proprio dibattito con qualche sorpresa e tanto di reintervento finale di Nicola Mancino. Fausto Bertinotti è stato il primo a sottoscrivere le riflessioni dell'esponente popolare: «Ha detto cose intelligenti». Applausi da sinistra, dunque. Ma anche da destra. Lucio Colletti, grande studioso di Karl

Marx e una passione mai sopita per lui, nonostante ormai si collochi politicamente nel centrodestra, si dice d'accordo nel «non archiviare» l'autore del «Capitale». E aggiunge che in un paese «normale» le affermazioni del presidente del Senato verrebbero giudicate «banali».

Restiamo sempre a destra. Se passiamo però da Colletti a Martino le opinioni divergono di parecchio. Quest'ultimo, infatti mette l'aggettivo «banale» accanto a quello «primitivo» nel definire la tesi di Mancino. E non risparmia una svera critica: «È banale dire che niente va archiviato, ma come economista - argomenta

Martino - vorrei osservare che nell'opera di Marx non c'è nulla che non fosse già presente in quella di Ricardo». Poi, l'esponente di Forza Italia ricorda un celebre commento del grande economista liberale Friedman: «Se potessimo scrivere anche sui libri l'avvertenza "nuoce gravemente alla salute" dovremmo farlo anche per "Il Capitale" e il "Mein Kampf"».

La durezza della polemica di Martino ha irritato il presidente del Senato che ha affermato: «Stupisce che un mio inciso su Marx abbia offerto l'occasione di una inutile e pretestuosa polemica». Ma la polemica, nonostante questa replica, non si è sedata. Follini del Ccd ha os-

servato: «Sarebbe meglio per un cattolico fare appello a Don Sturzo piuttosto che a Marx».

E alla fine al presidente del Senato ha dato metà torto e metà anche un intellettuale della sinistra liberal come Michele Salvati: «Marx non lo rivaluterei sul tema del controllo del mercato, bensì come grandissimo pensatore sociale, come analista del capitalismo, come storico. È evidente che coloro che sono vicini alla dottrina sociale della Chiesa non possono porsi in opposizione ad un tipo di pensiero critico nei confronti del puro mercato».

Il vecchio Carlo Marx ha un pregio: fa ancora discutere.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A PALAZZO GRASSI SGUARDO SPECIALE SULLA PITTURA DEL RINASCIMENTO

## Venezia e il Nord Le relazioni meravigliose

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

VENEZIA Duecento opere, novanta artisti, un giro miliardario di polizze assicurative per garantire i tesori prestati da musei e collezioni private sparsi ai quattro angoli del pianeta: a Palazzo Grassi, sede veneziana della cultura targata Fiat, si inaugura oggi la mostra «Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord, ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano» destinata a replicare, e forse a sopravvivere, i successi di altre precedenti mostre veneziane.

L'esposizione, unica nel suo genere, racconta l'incrocio di capolavori e di reciproche contaminazioni artistiche tra i maestri veneziani e quelli d'Oltralpe, tra il Veneto, le Fiandre e la Germania meridionale, negli anni a cavallo tra il 1450 e l'inizio del Seicento. Dipinti di Antonello da Messina, Jan van Eyck, Giovanni Bellini, Tiziano, Rottenhammer, Adam Elsheimer, Lorenzo Lotto, e tanti altri si susseguono nelle sette sezioni, che occupano ventotto sale, attraverso cui si snoda il percorso espositivo. Si va dalla pittura veneziana del Quattrocento e l'ars nova nei Paesi Bassi, a Dürer e l'Italia, per poi proseguire con le sale dedicate a Germania e Venezia nel primo Cinquecento, Tiziano e il Nord, Animali e masserie... paesaggio e figura nella Venezia del primo Cinquecento, per finire con Germania e Venezia nell'ultimo Cinquecento.

Accoglie il visitatore un grande trittico alto cinque metri del 1446, la «Madonna con il bambino e angeli fra i santi Gregorio, Girolamo, Ambrogio e Agostino» di Antonio Vivarini e Giovanni d'Allemagna, segno di transizione pittorica dal tardo gotico al Rinascimento. Poi ci si inoltra lungo la mostra e attraverso il confronto tra scuole diverse. «Ogni dipinto ha una sua sorella o un suo fratello», racconta divertita Beverly Louise Brown, curatrice, insieme a Bernard Aikema, della grande mostra di Palazzo Grassi. Se i pittori nordici, fiamminghi, tedeschi, impressionavano per la loro capacità di rappresentare oggetti e gesti del quotidiano, paesaggi dai contorni precisi, raccontati in ogni particolare, i veneziani vengono «spinti», «copiati» per la loro rara sensibilità cromatica, per la monumentalità classica delle figure che ritraggono.



Una contaminazione che trovava mille canali per realizzarsi: sono i viaggi di Dürer a Venezia o quelli di Tiziano, richiestissimo dalle corti europee. E poi ci sono le incisioni che dalla Germania, culla della stampa, approdano in Laguna. Jan van Scorel visita la Serenissima nel 1520, quasi trent'anni dopo insieme a Bernard Aikema, della grande mostra di Palazzo Grassi. Se i pittori nordici, fiamminghi, tedeschi, impressionavano per la loro capacità di rappresentare oggetti e gesti del quotidiano, paesaggi dai contorni precisi, raccontati in ogni particolare, i veneziani vengono «spinti», «copiati» per la loro rara sensibilità cromatica, per la monumentalità classica delle figure che ritraggono.

Per i curatori della mostra si è trattato di un lungo lavoro di scelta, confronto, reperimento dei dipinti. Alcuni, come «La ragazza» di Dürer, da 35 anni non lasciavano Vienna, città che conta il più alto numero di opere prestate a Palazzo Grassi. Ma ci sono anche le opere della National Gallery di Londra, come il San Girolamo di Antonello da Messina, il ritratto fatto da Tiziano a Filippo II e custodito al museo del Prado di Madrid, il Battesimo di Cristo di Elsheimer che arriva da Berlino. Tra confronti e scoperte, la mostra

Da Tiziano a Dürer il gioco di specchi tra i maestri di due culture

Da Tiziano a Dürer il gioco di specchi tra i maestri di due culture

po II e custodito al museo del Prado di Madrid, il Battesimo di Cristo di Elsheimer che arriva da Berlino. Tra confronti e scoperte, la mostra



L'Adorazione dei Magi di Andrea Mantegna 1497-1505, sotto al titolo Caccia in laguna di Vittore Carpaccio 1490-1495 e in basso, da sinistra, San Gerolamo nel suo studio di Antonello da Messina 1474 ca. e Ritratto di giovane donna di Albrecht Dürer 1506 ca.

L'INTERVISTA

## La curatrice: «Amori e scambi ad armi pari»

Beverly Louise Brown è la curatrice, insieme a Bernard Aikema, della mostra sul Rinascimento e le reciproche influenze tra pittori veneziani e quelli del Nord che si apre al pubblico a Palazzo Grassi da domani.

Quando e come è nata tra voi l'idea di organizzare questa mostra?

«Ero a Venezia ad un convegno sul Tiepolo quando nacque il primo abbozzo di idea: riconsiderare l'arte del Nord e Venezia. Ma tutto, all'inizio si è svolto in modo casuale. Abbiamo discusso dell'idea anche a New York. Poi, una volta messa a punto la proposta, ne abbiamo parlato a Vienna, ma le autorità museali viennesi hanno avuto difficoltà per ragioni anche di spazi espositivi. A quel punto ne abbiamo parlato a Palazzo Grassi che si è dimostrato ben fe-

lice di organizzare l'esposizione. Vienna era la sede ideale per molte ragioni di incroci culturali, e poi non volevamo connotare troppo la mostra come un fatto veneziano. Qui parliamo di rapporti paritari tra grandi pittori».

Non c'è, dunque, nel gioco delle reciproche influenze, una supremazia dell'arte nordica, o al contrario di quell'aveviana?

«Si tratta di rapporti paritari, anche se questa è una delle domande più frequenti che mi vengono poste. In realtà abbiamo scelto Venezia perché è un punto di incontro, un crocevia tra Nord e Sud, tra Oriente ed Occidente. La sua grandezza artistica e la sua capacità di attrazione per gli artisti dell'epoca dipendeva anche dall'essere la città lagunare un centro di commerci, di cultura, di forza economica...»

Nonerapero l'unico luogo di scambi artistici... «In Italia l'interesse per l'arte nordica non era una prerogativa veneziana. Molte altre città, come Ferrara, Firenze, Milano avevano un analogo amore per quei pittori. Così come ci sono influenze e scambi tra Nord e altri paesi del Sud come la Spagna. Venezia però sta in una posizione culturalmente più centrale».

Perché avete scelto di illustrare nella iniziativa solo l'evoluzione degli scambi che riguardano la pittura e non l'architettura o altri ambiti espressivi?

«Per molte e buone ragioni pratiche ma anche perché sulle altre discipline si sa ancora poco mentre sulla pittura la circolazione di uomini, e dipinti è stata intensa, come pure lo sono stati gli studi successivi».

V.D.M.



veneziana presenta anche un'assoluta novità: per la prima volta viene ricomposta un'opera di Vittore Carpaccio su cui per decenni si sono interrogati studiosi e critici dell'arte. Si tratta di due frammenti che un tempo costituivano un «unicum»: «Due dame veneziane», custodito al museo Correr di Venezia e «Caccia in laguna», conservato al Paul Getty Museum di Malibu, negli Usa.

«Solo venti giorni fa abbiamo avuto la certezza che si trattava di un'unica opera, quando dall'America è arrivato il frammento e le tavole sono state messe a confronto» spiegano i due curatori della mostra, che sono stati affiancati da un comitato scientifico composto da Bert Meijer e dai due «veneziani» Giovanna Nepi Scirè e Giandomenico Romanelli.

Per gli studiosi si tratta di infor-



mazioni importanti anche per quanto riguarda lo studio dell'ambiente lagunare con i suoi grandi casoni, i cormorani approdati da poco in laguna, le due dame ritratte con sullo sfondo un paesaggio non monumentale, fatto inusuale per l'epoca. Per dar conto di tutto questo complesso lavoro di ricerca il museo Correr, che custodisce il frammento più significativo dell'opera, quello che vede due donne in

attesa, dedica un'apposita sala alla presentazione dell'insieme dell'apparato critico che ha accompagnato la vita di quest'opera. Ma il Carpaccio è atteso anche a Malibu dove, alla fine della mostra veneziana, verrà esposto nella sua interezza al Paul Getty Museum.

Ma le novità della mostra non si fermano qui. A fare da cerniera tra una parte espositiva e l'altra, tra le sale che espongono i ritratti fatti dai grandi maestri, ci si imbatte nel «gabinetto dei disegni», una sorta di mostra nella mostra in cui sono riunite opere grafiche soprattutto nordiche, ma anche veneziane, che dimostrano non solo lo svolgersi del lavoro dei grandi artisti dell'epoca ma anche come disegni, incisioni, stampe e xilografie fossero diventati, nel Cinquecento, un veicolo fondamentale di conoscenza di tecniche e stimoli pittorici.

Tra i tanti artisti uno manca all'appello, Giorgione, di cui nel settecentesco palazzo veneziano è visibile un'unica opera. Ma i responsabili di Palazzo Grassi spiegano l'assenza come una scelta. A Giorgione in un prossimo futuro dovrebbe essere dedicata una mostra monografica.

Da domani la mostra, il cui sobrio e riuscito allestimento è firmato da Gae Aulenti, sarà aperta al pubblico sino al 9 gennaio del duemila.

